



CAMERA PENALE DI CATANIA

Serafino Famà

LA MORTE DELL'AVVOCATO SERAFINO FAMÀ AL DI LÀ DEL SANGUE

Si può morire da pusillanimi; da compromessi, da schiavi dell'altrui volere. Si può morire per sempre. Oppure no. La storia dell'assassinio dell'avvocato Serafino Famà insegna ben altro, e resta quale pagina indelebile per l'intera collettività che fu teatro di quei fatti.

Il nove novembre del 1995, di sera, nell'ora delle congiure e delle falsità, un gruppo di uomini armati gli sparò più volte credendo di potere spegnere la voce libera e onesta di un avvocato. Colpevole di avere osservato la legge; di avere seguito la sua coscienza; di avere svolto il proprio mandato senza piegarsi. Con il coraggio che compete alle scelte di chi sa che un suo diniego avrebbe potuto determinare una insulsa reazione.

Fu avvocato fino alla fine. La sua arma restò per sempre il codice; la sua armatura fu la toga.

I suoi assassini sbagliarono tutto. Perseguivano l'obiettivo del silenzio e invece oggi, a distanza di ventisette anni da quella notte, il silenzio non ha vinto; credettero nella morte ma la vita invece si affermò nei gesti, nel pensiero, nel convincimento di una collettività che ritrovò, sulle sue spoglie, coscienza ed unità.

Al momento della veglia funebre, allestita presso l'atrio del Palazzo di Giustizia di Piazza Verga, la Città intera, senza distinzioni, non si limitò ai riti e alle formalità; per la prima volta andò oltre. Rivendicò gli insegnamenti di chi era stato ucciso, il primato della legge e il coraggio della libertà. Auspicò un chiarimento definitivo su quel delitto postulando un processo giusto al fine di accertare le effettive responsabilità; affinché non prevalessero sentimenti ritorsivi ma si raggiungesse, piuttosto, il nucleo autentico e della verità. Cittadini

comuni, avvocati, magistrati, giovani, vollero essere tutti presenti per testimoniare che da quel momento in poi l'indifferenza non avrebbe avuto scampo dinanzi alla gravità di ciò che era successo.

Le sentenze di merito che conclusero il processo a carico degli autori stabilirono incontrovertibilmente che Serafino Fama' fu assassinato sol perché' reputato responsabile di avere dato un consiglio, legittimo ed impeccabile, nell'interesse di chi assisteva ed entro ciò che la legge espressamente consentiva.

Non muore dunque un servo dell'intrigo, ma un eroe moderno; con la schiena dritta, senza equivocità, senza paura. Il suo codice era zeppo di appunti, chiose, segni, piegature. In esso si coglieva la sofferenza e la solitudine dello sforzo interpretativo, il dramma esistenziale dell'avvocato che sa (e crede) che soltanto attraverso la legge e con la legge si può raggiungere il vero obiettivo della giustizia.

Giustizia: una delle parole più antiche e difficili del mondo, per la cui esistenza e promozione la Storia ci ha consegnato una impressionante scia di sangue.

A chi non ha potuto conoscerlo va detto, seguendo le sue parole, che la vera giustizia è possibile soltanto allorché' tutte le parti del processo, nessuna esclusa, abbiano pari dignità e godano di identica considerazione. In questa ricerca della parità effettiva, in quel messaggio di autentico rispetto della legge, si sostanzia il confine invalicabile tra delitto e diritto, nel quale incrollabilmente crediamo.

Oggi, con innegabile rimpianto ma altrettanta determinazione, l'avvocatura e tutti i cittadini consapevoli, prendono coscienza ancora una volta che vi è un immenso territorio, al di là del sangue, che deve essere esplorato, conosciuto, vissuto; è il terreno dei valori che competono alla parola del giusto, alla tacitazione della violenza e della morte, al primato di una autentica rinnovata coscienza sociale.

Ci sembra ancora di vederlo, allontanarsi per il corridoio del nostro Palazzo con la sua toga sofferta, dopo avere chiesto in aula ciò che la legge, la sua coscienza e il suo legittimo mandato, richiedevano. Con il tormento di chi si interroga se ha fatto tutto e bene; con il convincimento di avere servito il suo dovere.

Gli diciamo grazie ancora una volta perché' ha insegnato a tutti che le forme del processo e nel processo penale, sono un autentico baluardo di garanzia per ciascuno di noi. Non lo considereremo mai uno scomparso; sia per il valore del suo esempio, sia perché egli lascia il perimetro della cronaca per entrare in quello della Storia dell'Avvocatura e del nostro consorzio civile.

Ciao, Serafino. Ad maiora!

A cura del Direttivo della Camera Penale di Catania "Serafino Famà"

Il Presidente avv. Francesco Antille

Il Segretario Avv. Francesco Branca